

EUROPA – 3 MAGGIO 2005

IL FOLLINI DISTRATTO

di Leopoldo Elia

Se qualcuno sperava che i risultati del 3-4 aprile consigliassero il nuovo governo a desistere dal voto definitivo della riforma costituzionale, già approvata in prima deliberazione, tutti ormai devono arrendersi alla evidenza: nel discorso di presentazione alla camera il presidente Berlusconi ha testualmente affermato: «Porteremo a compimento la riforma costituzionale dello Stato, che il parlamento ha già approvato in prima lettura.., e che

Sarà definitivamente varata in questa legislatura in tempi tali da far svolgere il referendum confermativo nella seconda metà del 2006» (Resoconto stenografico 26 aprile 2005, pagina 8).

Ma la riaffermazione della volontà di condurre in porto la fase parlamentare di "quella" riforma non sembra aver turbato l'on. Follini, il quale ha anzi accusato l'opposizione «Fin troppe volte il centrosinistra ha scelto,.. di dare fuoco alle polveri evocando - l'ha fatto qualche giorno fa il presidente Prodi - surreali pericoli per la democrazia».

E' necessario allora ricordare all'onorevole Follini e all'Udc che la riforma prevede, tra l'altro, quando una mozione di sfiducia costruttiva tende ad evitare lo scioglimento della camera, che vengano presi in conto per la sua approvazione soltanto i voti dei deputati appartenenti alla maggioranza: i voti degli altri deputati saranno considerati come schede bianche o schede nulle oppure, addirittura, i deputati dell'opposizione saranno esclusi dal voto. Questa eventualità è prevista negli articoli 88 e 94 del progetto di riforma e contrasta platealmente con l'articolo 67 della Costituzione (nella nuova versione «Ogni deputato e ogni senatore rappresenta la nazione e la repubblica ed esercita le proprie funzioni senza vincolo di mandato»).

Ignoro se il presidente della camera (il senato è fuori dal rapporto fiduciario) abbia realizzato la gravità di questa riforma che isolerebbe la camera dei deputati da tutti i parlamenti delle democrazie occidentali: perfino i consigli regionali, in regime di *simul stabunt, simul cadent*, non conoscerebbero questa inammissibile discriminazione tra i loro componenti.

Non solo, l'onorevole Follini, concludendo il suo discorso del 27 aprile, si richiamava alla «consapevolezza che in una democrazia rappresentativa la fiducia parlamentare è il plebiscito quotidiano dei governi»; orbene, in questa formula, che richiama quella famosa di Renan a proposito della nazione, è chiaramente presupposto un confronto tale da coinvolgere tutti i deputati alla pari con la verifica del rapporto maggioranza/opposizione.

Dunque, dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole Follini si dovrebbe concludere che se la riforma conduce a conseguenze così aberranti, essa è sbagliata in un caposaldo della sua impostazione. A mio avviso, è sempre più chiaro che non si possono confondere sede pubblica e sede privata: il rapporto tra il leader e la sua coalizione di maggioranza ha una sua priorità logica e funzionale rispetto alla discussione in ambito parlamentare. Ciascuna coalizione regoli democraticamente le condizioni della relazione fiduciaria tra il suo leader e i componenti coalizzati, relazione che poi si rifletterà secondo convenzioni (programma Prodi 1996!) in comportamenti costituzionalmente rilevanti (esempio: dimissioni della signora Thatcher da primo ministro). Ma in assemblea parlamentare i deputati debbono operare nelle medesime condizioni e potenzialità di voto deliberativo, come insegna la disciplina della "vera" sfiducia costruttiva della Legge fondamentale nella Repubblica federale tedesca.

Del resto lo stesso Berlusconi, propugnando il partito unico a soggetto unico per entrambe le coalizioni del nostro bipolarismo, ha riconosciuto che sul sistema costituzionale incidono fortemente alcuni presupposti di natura squisitamente politica: manifestandosi così il carattere pretestuoso delle sue accuse alle superate liturgie del sistema ancora vigente (peraltro del tutto incolpevoli), quando era evidente anche ai ciechi che la crisi era stata richiesta da due partiti della maggioranza alla ricerca di non introvabile discontinuità. Comunque deve essere convinzione sempre più diffusa che nemmeno le esigenze della stabilità e dell'antiribaltismo possono rendere accettabile l'eliminazione di principi fondamentali o supremi dell'ordinamento liberal-democratico: soprattutto allorché tale eliminazione è strumentale alla blindatura quinquennale di un leader, che si sottrae per una legislatura ad ogni serio sindacato della sua condotta.